la condizione operaia la condizione operaia la c

Prosegue la lotta per l'accordo aziendale

La SAIVO si allinea all'industria privata?

Alla SAIVO è ripresa la lotta dopo che l'atteggiamento della direzione ha provocato la rottura delle trattative per il rinnovo di un accordo aziendale che tra l'altro dà applicazione allo stesso contratto di lavoro in materia di tabelle salariali di orario di lavoro e per quanto riguarda la contrattazione del premio di produzione ed il riordino degli incentivi nei vari reparti. Dopo un primo sciopero della scorsa settimana (riuscito al 98 per cento fra operai ed impiegati) i lavoratori hanno ripreso l'azione sindacale con una serie di scioperi articolati quale quello di oggi che hanno registrato altissime percentuali.

Perchè la battaglia si è riaccesa in questa azienda a partecipazione statale che da anni è al centro della cronaca sindacale cittadina sia per il tipo delle vertenze che per la combattività delle maestranze? Agli obiettivi immediati di una battaglia iniziata per il rinnovo dell'accordo aziendale anche questa volta si sono innestati motivi di lotta che da una parte hanno ribadito il valore contestativo dell'azione condotta contro una linea economico produttiva che ha portato alla smobilitazione di alcuni reparti ed ha creato preoccupazioni per il futuro e dall'altra hanno riproposto l'esigenza di battere l'atteggiamento duro intransigente ricattatorio della direzione che sembra essere divenuta il portabandiera di quel tipo di industriale privato per il quale l'arma del l'intimidazione e del ricatto dovrebbe sostituire la contrattazione ed il rispetto fra le parti.

La rottura infatti è avvenuta a causa dell'atteggiamento della direzione che pregiudizialmente ha precluso ogni possibilità di accordo nonostante che la delegazione operaia si fosse adoperata per dare alla controversia uno sbocco equo. Questa precisazione è contenuta in un documento dei sindacati di categoria in risposta ad una lettera della direzione ai dipendenti nella quale si cerca di giustificare l'atteggiamento dell'azienda. La direzione — che non si è neppure fatta vedere al tavolo delle trattative — si è infatti premurata di «informare» i lavoratori di quello che aveva offerto» senza però precisare che questa offerta era posta come condizione per concludere una intesa su altri problemi aziendali.

In sostanza la direzione ha sostenuto una posizione intollerabile secondo la quale alcuni dipendenti dovrebbero rinunciare a ciò che hanno già acquisito come condizione di miglior favore in materia di orario di lavoro di incentivi di reparto e di qualifiche per ottenere ciò a cui hanno diritto mentre in materia di qualifiche l'azienda continua a mantenere un atteggiamento ambiguo poichè non dice chiaramente che di declassamenti non se ne parlerà più. Infine si afferma ancora nel documento in materia di orario di lavoro e di incentivi di reparto i lavoratori erano disponibili ad una trattativa a condizione che si garantissero i diritti acquisiti.

E in questa situazione che ha provocato la rottura delle trattative per chiara responsabilità della direzione che si è innestato l'altro motivo di lotta. L'azienda infatti non solo ha comunicato all'ultimo momento alla CI lo spegnimento del forno al settore «AUTO» ma ha anche rifiutato di accettare la proposta di questa perchè nessun operaio fosse messo a cassa integrazione per cui si è giunti all'assurdo che su un organico di 370 operai non si trova il modo di occupare pienamente 7 ed 8 unità lavorative.

Una politica sbagliata

Il fatto è che anche questi problemi — come altri che sono stati oggetto delle lotte di questi anni — si innestano in una precisa linea aziendale che desta serie e giustificate preoccupazioni circa lo orientamento produttivo del complesso. Mentre è stata fermata la catena «AUTO» — si afferma infatti in un volantino delle sezioni sindacali CGIL e CISL e della Commissione interna — si approssima la chiusura del reparto «mosaico» e intanto (per rappresaglia) si continua a tenere fermi il cilindro elettrico per condizionare l'inizio della lavorazione alla rinuncia delle rivendicazioni in materia di orario di lavoro.

Dove e come saranno collocati nell'azienda i lavoratori in Cassa integrazione — ci si chiede nel volantino — chi darà lavoro alle circa 60 lavoranti a domicilio collegate all'attività del reparto «mosaico»?

Ma cosa si vuol fare della SAIVO un'azienda che produce e si sviluppa od uno stabilimento sperimentale che serva ai dirigenti per dimostrare come sia possibile ridurre gli organici senza licenziare peggiorando contemporaneamente le condizioni di lavoro?

Le smobilitazioni

La risposta agli interrogativi è contenuta nella lotta di questi giorni che come nel passato serve a dimostrare che la sola prospettiva consentita quella di una inversione di tendenza verso uno sviluppo produttivo che garantisca una ripresa dell'occupazione ed il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei dipendenti.

E un fatto che dal '63 al '61 alla SAIVO sono stati smobilitati i reparti «calcature» e «vetro da sole» e che è stato venduto alla «Romer» il reparto «Smalti». È un fatto che queste chiusure (frutto di una politica cieca che all'ammodernamento della azienda non ha fatto corrispondere piani di sviluppo e di potenziamento produttivo) sono avvenute nel quadro di una politica di blocco delle assunzioni che ha portato a notevoli contrazioni dell'organico passato dai 531 dipendenti del '65 ai 496 del '66 ai 451 del '67 e con una tendenza all'ulteriore diminuzione che è stata confermata nel '68. Questo mentre la produzione è aumentata (dai 24 ai 28 mila calici al giorno e con un incremento per alcuni tipi di bicchiere anche di 2000 unità per turno) i salari sono rimasti bassi (dalle 65 alle 75-80 mila lire mensili) e le condizioni di lavoro sono ancora oggi durissime come per gli addetti al settore automatico che debbono lavorare fra l'olio bruciato le esalazioni di gas il calore intenso dei forni in un rumore assordante ed in una incredibile promiscuità di uomini e macchine.

Proprio in questa azienda dello stato le assenze per malattie ed infortunio incidono fino al 7-8 per cento e si registra un'alta percentuale di malattie professionali (silicosi in particolare) che colpiscono i fonditori gli addetti ai reparti «miscelo» e «tempere» e che si ripercuote fino alla sala forni.

Una linea alternativa

Esiste la possibilità di una linea alternativa a questa politica suicida che condanna la SAIVO? Questa possibilità esiste ed i lavoratori assieme ai sindacati l'hanno dimostrato. Si tratta di una linea alternativa che parte dal presupposto fondamentale che la SAIVO come azienda di stato ha il dovere di portare avanti una politica produttiva che tenga conto della sua funzione sociale antimonopolistica peculiare insomma delle aziende di questo settore una politica che deve distinguersi da quella condotta dalle aziende private anche nei rapporti con i dipendenti con gli organismi aziendali e con i sindacati rifuggendo cioè da ogni tentazione autoritaria intimidatoria e ricattatoria.

Proprio in queste due direzioni — produttiva e di rapporti — furono avanzate proposte concrete attraverso documenti che contenevano un piano di sviluppo aziendale elaborato dalle organizzazioni sindacali provinciali ed aziendali. In questo piano si parte dal presupposto della costruzione di un nuovo stabilimento che sostituisca l'arcaico complesso di Castello e si collega la produzione di questo alla realizzazione dello stabilimento di elettronica che il ministero delle partecipazioni statali si era impegnato a costruire a conclusione della vertenza FIVRE. La SAIVO infatti — si afferma nel piano — potrebbe orientarsi verso la produzione di vetro speciale per l'elettronica trovando un suo spazio produttivo che consentirebbe di diminuire tra l'altro anche l'importazione massiccia di questo settore. Si suggeriva quindi il potenziamento dei diversi reparti dal «vetro pressato» al «mosaico vetroso» — accompagnandolo con la ricerca di nuovi mercati e per garantire l'assistenza tecnica.

Le risposte date in questo periodo sia dal ministro che — nei fatti — dall'azienda hanno fermato invece la scelta di un orientamento suicida che anche oggi viene energicamente contestato dai lavoratori della SAIVO che uniti rivendicano una azienda che garantisca non soltanto il loro posto di lavoro e condizioni migliori ma anche il potenziamento di uno stabilimento la cui attività non può essere sottratta alla gracile economia della nostra provincia.

Il ricatto della Pasquali

Da più di due mesi i lavoratori della motocoltivatori Pasquali stanno conducendo una magnifica battaglia. Contro le loro legittime richieste l'azienda ha contrapposto un atteggiamento brutale incomprensibile che non può essere assolutamente tollerato. L'azienda infatti si oppone a che venga reso operante quanto essa stessa ha pattuito nel contratto nazionale di lavoro esprimendo così la volontà di perpetuare quella situazione di autoritarismo di soffocamento dei diritti dei lavoratori e dei loro organismi che in questa azienda è divenuta pratica costante da quando alla sua direzione è il dott. Pasquali.

Gli ultimi sviluppi della situazione confermano questo brutale atteggiamento. Costretta dalla lotta dei lavoratori e dalle pressioni ad iniziare una trattativa per tentare di giungere ad un accordo l'azienda mentre da un lato ha fatto delle piccolissime aperture dall'altra ha scientemente posto sul tavolo della trattativa provvedimenti di sospensione di sei mesi per cento operai e di licenziamento per un certo numero di impiegati.

Così l'azienda con la minaccia della perdita del lavoro tenta di frustrare la meravigliosa lotta e la resistenza dei lavoratori. Alcuni zelanti personaggi che occupano posti elevati nella gerarchia aziendale a proposito del brutale ricatto dell'azienda affermano fra l'altro che chi conosce il carattere del «capitano» d'impresa sa bene che più di non piegarsi all'accordo con i lavoratori esso è disposto anche a mettere in pericolo la vita della stessa azienda.

Se ciò corrispondesse a verità sarebbe legittimo pensare che dal momento in cui il dott. Pasquali non garantisce più nella propria azienda il fine sociale che la Costituzione fissa alla proprietà privata dovrebbero intervenire i pubblici poteri per affrontare in senso positivo la situazione attraverso la garanzia del lavoro ai dipendenti nella salvaguardia dei loro diritti e per la soluzione dei problemi che stanno alla base della attuale vertenza.

La situazione della Pasquali di Calenzano si trova quindi in una fase dura e drammatica la quale ove non si riconduca l'azienda ad un giusto senso di responsabilità ed alla coscienza dei suoi doveri potrà portare ad iniziative sindacali di notevole portata poichè ora più che mai è chiaro ai lavoratori il compito che sta loro di fronte e che consiste nell'impedire che un imprenditore privato possa oggi agire a suo piacimento per propri egoistici interessi tentando di imporre la propria volontà e mettendo a repentaglio il lavoro la tranquillità ed i diritti di 400 lavoratori e delle loro famiglie. Si tratta cioè di non permettere che possa passare una linea che costituisce un serio pericolo per tutti i lavoratori a causa delle caratteristiche di brutalità e di autoritarismo con la quale si vorrebbe affrontare i problemi del lavoro.

A colloquio con le confezioniste di Castelfiorentino

«La Costituzione si ferma ai cancelli della fabbrica»

Dichiarazioni di Pacini segretario della FILTEA

La vertenza in corso a Castelfiorentino che vede impegnate circa 1000 lavoratrici, in sciopero ormai da 20 giorni per rivendicazioni economiche e retributive, vuole essere anche una opposizione alla miope politica del padronato del luogo. C'è da osservare a riguardo che gli industriali di Castelfiorentino anzichè fare breccia nella politica dei monopoli o prendere opportuni accorgimenti per adeguare le loro attrezzature alle esigenze imposte dalla nuova realtà, facendo necessari quanto utili investimenti e per ammodernare gli impianti preferiscono perpetuare questa situazione di subordinazione alle grandi concentrazioni e far ricadere poi sulle spalle delle lavoratrici le conseguenze di questa politica.

Ciò lo si desume dal fatto che gli industriali non solo negano l'accettazione delle legittime richieste delle operaie (maggiorazione del 10% del premio di produzione, soste intermedie retribuite per la difesa della integrità fisica delle lavoratrici abolizione 5 e 6 categoria), ma è diventato sistema la violazione del contratto di lavoro e delle leggi che regolano lo stesso rapporto si può quindi parlare di zona dove impera il sottosalario.

Sarebbe salutare che gli industriali del luogo, come si dice vedessero un po «più lontano del loro naso» per introdurre le necessarie innovazioni tecnologiche, annullare fra di loro la concorrenza sleale, offrendo, come avviene oggi il proprio prodotto a prezzi sempre più bassi facendo pagare poi il costo di questa operazione alle proprie lavoranti.

Dovrebbero, a mio avviso, inaugurare un «nuovo corso» inteso a trovare punti di approdo nella difesa della produzione del prezzo, nella ricerca di un mercato più vasto e dare corpo ad un consorzio per realizzare facilitazioni e condizioni favorevoli nella contrattazione ed acquisti dei tessuti e per rivendicare soprattutto una nuova politica fiscale e creditizia.

In conclusione, anche le lavoratrici di Castelfiorentino rifiutano il discorso sulla distribuzione della miseria e quindi continueranno la lotta intrapresa per affermare i propri legittimi diritti e per acquisire migliori condizioni di vita e di lavoro.

Le confezioniste di Castelfiorentino da oltre due mesi si stanno battendo con slancio per ottenere ciò che la maggior parte delle loro compagne di lavoro, nella provincia, hanno già conquistato le soste intermedie retribuite, il miglioramento del premio di produzione e delle qualifiche. Sembra che dopo una così lunga lotta si stia profilando la possibilità di un accordo. Su questi problemi pubblichiamo i risultati di un nostro incontro con queste lavoratrici ormai giunte al sesto giorno di sciopero consecutivo.

La Costituzione e le leggi che regolano i rapporti di lavoro si fermano per le confezioniste di Castelfiorentino ai cancelli delle fabbriche. Lo Stato manifesta la propria esistenza soltanto con la provocatoria presenza dei carabinieri che «scortano» le giovani operaie che ogni mattina alle cinque si recano davanti alle fabbriche per fare il «picchettaggio». In fabbrica poi esiste solo il padrone egli dispone a proprio piacimento trasgredendo contratti di lavoro ignorando le leggi prendendo misure che il più delle volte giungono perfino a ledere la dignità delle giovanissime lavoratrici.

Si tratta di una realtà sconcertante che in forme diverse è presente in tutte le aziende della zona. «Nella nostra confezione — dice una giovane lavoratrice dell'Italmoda — lavoriamo tutti i giorni dieci ore sul libro paga però non riportano che una piccola parte delle ore che lavoriamo su 230 ore mensili spesso ne vengono segnate solo 130 quindi la legge viene evasa non solo per le prestazioni straordinarie ma anche per le ordinarie».

«I salari della nostra azienda — prosegue un'altra ragazza della stessa confezione — si aggirano sulle 55 mila mensili scendendo molto spesso al disotto per le operaie di quinta categoria che sono la maggior parte». Ecco quindi che l'abolizione della quinta categoria posta fra le rivendicazioni dalle organizzazioni sindacali significa prima di tutto un sostanziale aumento dei bassissimi salari delle confezioniste.

Il problema dell'assicurazione ne assume in altre aziende aspetti ancora più gravi. «Alla confezione Ecam per esempio due lavoratrici sono state «sospese» ed il padrone ha interrotto il pagamento dei contributi assistenziali senza che alle due operaie fosse data neppure comunicazione. «Così — dice una lavoratrice — queste si sono trovate ad essere ammalate e si sono accorte di essere senza assicurazione».

I ritmi di lavoro sono sempre più pesanti. «Nella mia confezione — ci dice una giovane operaia di 16 anni e mezzo apprendista da oltre un anno anche se svolge compiti di operaia — molte ragazze vengono colte da crisi di nervi da svenimenti spesso piangiamo perchè non riusciamo a finire i capi che ci vengono assegnati. Così malgrado che si debba rimanere in fabbrica per dieci ore al giorno spesso ci tolgono dalla paga 1-2 anche 3 ore perchè non siamo riuscite a fare il numero dei capi assegnatoci».

La condizione delle lavoratrici si fa ancora più grave per coloro che abitano lontano dalla fabbrica. «Fra il lavoro in fabbrica il lavoro in casa e il viaggio arriviamo alla sera e siamo a pezzi — aggiunge una operaia delle confezioni Cama. Spesso durante la giornata non abbiamo il tempo che per mangiare un panino all'ora di pranzo e di bere qualche caffè per tenerci sveglie. Le soste intermedie non solo sarebbero utili ma sono indispensabili. Per quel che riguarda i salari, essi devono essere aumentati perchè quelli attuali sono una vergogna. Sono i bassi salari che ci costringono a fare straordinari».

«Nella nostra confezione — prosegue un'altra lavoratrice della Cama — non esiste neppure la busta paga il salario ci viene consegnato accompagnato da un bigliettino qualsiasi. C'è da chiedersi se veramente la legge per questi industriali non esista».

Si tratta di una condizione tremenda — come dicevamo — per mutare la quale le confezioniste si stanno battendo da diversi giorni e sono giunte con quello di oggi al sesto giorno di sciopero consecutivo dando prova della coscienza di lotta che esiste fra queste operaie ancora giovanissime. Non solo ma tutta la popolazione della zona — sensibile al problema — si è stretta attorno alle confezioniste in lotta manifestando la solidarietà in modi diversi.

Per oggi dalle ore 12 in poi è stato proclamato unitariamente lo sciopero generale di tutte le categorie che bloccherà l'attività di Castelfiorentino. L'assemblea delle leghe dei sindacati ha deciso di costituire un fondo di solidarietà per aiutare le confezioniste più bisognose e che devono sopportare maggiormente il peso di questa aspra battaglia.

Anche le organizzazioni politiche manifestano la loro solidarietà. Ieri sera si è svolta al Teatro del Popolo gremito di pubblico una manifestazione promossa dal PCI dal PSI e dal PSIUP. Si tratta quindi di una battaglia dura ma che non mancherà di stroncare l'intransigenza del padronato.

Certaldo

Dibattito sulla salute nelle fabbriche

Venerdì alle ore 21 avrà luogo a Certaldo un dibattito sul tema «Assemblea dibattito sulla difesa della salute dei lavoratori negli ambienti di lavoro». I lavori saranno aperti dal compagno Nencini e saranno conclusi dall'on. Cesare Niccolai. La manifestazione è stata organizzata dal Comitato di zona della Valdelsa.

Sciopero dei medici psichiatrici

Il Consiglio direttivo dell'AMOPI ha proclamato uno sciopero a tempo indeterminato di tutti i medici degli ospedali psichiatrici italiani e dei servizi ad essi collegati con inizio dal 2 dicembre 1968.

Lo sciopero viene proclamato per le seguenti ragioni: nonostante le ripetute sollecitazioni non è ancora stato emanato il decreto interministeriale previsto dall'articolo della legge 431 del 18 marzo 1968 decreto che doveva essere emanato entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge e cioè entro il 3 agosto 1968.

Tale ritardo impedisce di fatto quelle provvidenze per l'assistenza psichiatrica che formano oggetto della legge stessa per questo ritardo lo stanziamento a favore dell'assistenza psichiatrica decretato dalla legge per il 1968 rischia di andare perduto. Tale ritardo nella applicazione di una legge dello Stato è ritenuto non oltre tollerabile.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

TEATRO DELLA PERGOLA
Alle 21,15 (validi gli abbonamenti) Teatro di Eduardo «Natale in casa Cupiello» di Eduardo De Filippo. Regia di Eduardo. Interpreti principali Eduardo e Pupella Maggio

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Via Romagnosi - Tel 483 607)
El «Che» Guevara

ALHAMBRA (Piazza Beccaria - Tel 663 611)
El «Che» Guevara

ARLECCHINO (Via de' Bardi - Tel 284 332)
Il più felice dei miliardari con F Mc Murray M ✦

ARISTON (Piazza Ottaviani - Tel 287 834)
I quattro dell'Ave Maria con E Wallach A ✦

CAPITOL (Via Castellani - Tel 272 320)
A qualsiasi prezzo

EDISON (Piazza Repubblica - Tel 23 110)
Il laureato con A Bancroft S ✦✦

EXCELSIOR (Via Cerretani - Tel 272 798)
Romeo e Giulietta con O Hussey DR ✦✦

FULGOR (Via M Finiguerra - Tel 270 117)
Uno di più all'inferno con G Hilton A ✦

GAMBRINUS (Via Brunelleschi - Tel 275 112)
La pecora nera con V Gassman SA ✦

ODEON (Via dei Sassetti - Tel 24 068)
Il medico della mutua con A Sordi SA ✦

PRINCIPE (Via Cavour - Telefono 57 891)
L'età del malessere

SUPERCINEMA (Via Cimatori 10 - Tel 272 474)
Summit con G M Volonte (VM 18) DR ✦

VERDI (Tel 296 242)
Mayerling con O Sharif DR ✦

ITALIA (Via Nazionale - Telefono 21 069)
Commandos in azione con A Murphy G ✦

MANZONI (Tel 366 808)
Straziami ma di baci saziami, con N Manfredi SA ✦✦

MODERNISSIMO (T 275 954)
Inchiesta pericolosa con F Sinatra (VM 18) G ✦✦

NAZIONALE (Via Cimatori - Tel 270 170)
Barbarella con J Fonda (VM 14) A ✦

NICCOLINI (Via Ricasoli - Tel 23 282)
Straziami ma di baci saziami con N Manfredi SA ✦✦

VITTORIA (Tel 480 879)
Play time con J Tati C ✦✦✦

Seconde visioni

ALDEBARAN (Tel 110 007)
Il killer di Satana con Boris Karloff (VM 18) A ✦

COLUMBIA (Tel 272 178)
80 notti in giro per il mondo (VM 18) DO ✦

FOLO (Borgo San Frediano - Tel 296 822)
[illegible] A ✦

ITALIA (Borgo Albizi - Telefono 287 687)
[illegible] SA ✦

Terze visioni

ALFIERI (Via M del Popolo - Tel 282 137)
Le professioniste dell'amore

ASTOR (Tel 222 388)
Cimarron con G Ford A ✦✦

ASTORIA (Tel 663 945)
La morte ha fatto l'uovo con G Lollobrigida (VM 18) DR ✦✦

AURORA (Via Pacinotti - Telefono 50 401)
I vichinghi con T Curtis A ✦

AZZURRI (Via Petrella - Telefono 33 102)
La notte brava con S Hayward (VM 16) DR ✦✦✦

CASA DEL POPOLO (Castello)
Sabato Un uomo per tutte le stagioni con P Scofield DR ✦✦✦

CINEMA NUOVO (Galluzzo - Tel 289 505)
Gangster Story con W Beatty (VM 18) DR ✦✦

CRISTALLO (Piazza Beccaria - Tel 666 552)
Il silenzio con I Thulin (VM 18) DR ✦✦✦

EDEN (Via F Cavallotti - Telefono 225 643)
L'affare Goshenko con M Clift G ✦

FIORELLA (Tel 660 240)
La porta sbarrata con G Young (VM 18) C ✦

FLORA SALA (Piazza Dalmazia - Tel 470 101)
Il 13o uomo con M Piccoli (VM 14) DR ✦

FLORA SALONE (Piazza Dalmazia - Tel 470 101)
La battaglia di Alamo con J Wayne A ✦✦

GARDENIA (Tel 600 982)
Spionaggio a Tokio con Joan Collins G ✦

GIARDINO COLONNA (Telefono 660 116)
L'astronave degli esseri perduti con J Donald A ✦

GIGLIO (Galluzzo)
Il dottor Zivago con O Sharif DR ✦

GOLDONI (Via dei Serragli - Tel 222 437)
Mister Kelly con W Holden A ✦

MARCONI (Tel 680 644)
Una vergine per il principe con V Gassman (VM 18) SA ✦

IDEALE (Tel 50 706)
Il dottor Faust con R Burton (VM 14) DR ✦✦

IL PORTICO (Tel 675 930)
La sfida oltre il fiume rosso con G Ford A ✦

NUOVO CINEMA (Figline Valdarno)
[illegible]

PUCCINI (Piazza Puccini - Tel 32 067)
[illegible] (VM 14) DR ✦

STADIO (Tel 50 913)
Gli inesorabili con B Lancaster A ✦✦

UNIVERSALE (Tel 226 196)
Il dolce corpo di Deborah con C Baker (VM 18) G ✦

«l'Unità» non è responsabile delle variazioni di programma che non vengano comunicate tempestivamente alla redazione dall'AGIS o dai diretti interessati

La prima di «Natale in casa Cupiello»

Stasera Eduardo alla Pergola

Questa sera alle ore 21 al Teatro della Pergola avrà luogo la prima di «Natale in casa Cupiello» di Eduardo De Filippo. Interpreti principali dello spettacolo saranno Eduardo e Pupella Maggio.

Lo spettacolo la cui regia è curata dallo stesso Eduardo sarà replicato fino a lunedì prossimo. Da martedì la compagnia di Eduardo De Filippo si esibirà con «Filumena Marturano» che sarà replicata fino all'8 dicembre.

lettere al giornale

VIA DEI TAURINI 19 l'Unità ROMA

Perchè chiamarli «sindacalisti»? Perchè «datori di lavoro»?

Cari compagni da parecchio tempo volevo scrivervi quanto segue. Come mai voi date sempre ai dirigenti sindacali in articoli corrispondenze ecc la poco onorifica qualifica di «sindacalisti»? Lo sapete certamente meglio di me che il sindacalismo è una corrente piccolo borghese opportunista antimarxista del movimento operaio che nega fra l'altro la necessità della lotta politica e dei partiti politici della classe operaia.

Ricordo vagamente che nella prima decade del 900 c'erano a Torino la Camera del Lavoro Confederale e quella Sindacalista. Quest'ultima svolse una grande attività particolarmente durante lo sciopero generale dei metallurgici che terminò se non erro con un insuccesso. Il sindacalismo diede più tardi parecchi dirigenti al fascismo.

Mi stupisce che compagni «sindacalisti» comunisti ed anche di altri partiti (democristiani socialisti repubblicani) non abbiano mai protestato per il modo direi offensivo di qualificarli!

Ancora. Perchè molto spesso chiamate i padroni «datori di lavoro»? Ma il lavoro o meglio la forza lavoro sono gli operai che la danno e padroni e non viceversa. E chiaro lampante come la luce del sole e allora?

Vorrei che pubblicaste questa mia nelle «Lettere al giornale». Chi lo sa che non ne nasca una fruttuosa discussione legata forse all'ideologia ed all'azione dei «contestatori».

Fraterni saluti

RITA MONTAGNANA
(Torino)

I miliardi che passano dalle tasche dei lavoratori alle casse dell'INPS

È indubbiamente ottima l'idea di modificare l'attuale sistema pensionistico e di unificare le varie proposte di legge ad esso tendenti. È urgente la ristrutturazione dell'INPS e delle norme che regolano tale istituto anche perchè non vediamo come non si debba giungere ad una amministrazione allargata ove sia predominante la volontà dei lavoratori che in fin dei conti chiedono di amministrare denari propri.

Prevediamo che lunga e complessa sarà la trattativa così come pensiamo che se non si giungesse ad una conclusione entro breve tempo continueranno a tenere in piedi valida anche se incostituzionale la legge n 488 del 30-4-68. Tale legge priva certe categorie di pensionati di diritti acquisiti al punto che reclamo dei lavoratori in critiche condizioni economiche. I pensionati di anzianità di vecchiaia e di invalidità qualora prestino ancora servizio si vedono privati di somme che in alcuni casi sono pari al 30-40% delle quote precedentemente percepite. Un continuo travaso di miliardi nelle casse dell'INPS da parte di lavoratori che avevano regolato la propria esistenza su basi concrete legali costituzionali e che un'iniqua legge ha loro tolto.

Molto si sta facendo ma non vediamo perchè come con tanta sollecitudine si è approvata la legge 488 non si possa giungere ad una modifica della stessa che abolendone l'art 20 restituisca a chi di dovere quanto ingiustamente tolto.

Si faccia in modo come ha chiesto la CGIL che al più tardi e comunque non oltre il 1-1-1969 venga abolito il principio del divieto di cumulo fra salario e pensione e che venga integralmente riconosciuto il diritto alla pensione di anzianità in forza della legge del 1965 n 903.

GASTONE CUPINI
a nome di un folto gruppo di pensionati della Solvay
(Roma)

Continua sulle strade la strage degli innocenti

Se le autorità non prendono dei provvedimenti seri a riguardo dei conduttori di automezzi non si potrà più uscire di casa (ma anche in casa non siamo più sicuri visto che in questi giorni un camion militare ha buttato giù una casa con diverse persone dentro e dei bambini a letto).

La mattina del primo di novembre a Firenze via Corridoni verso le ore 10 un automobile ha investito un mio nipotino troncandogli una gamba e un braccio. Sarà andata piano l'automobile?

Secondo me come ho sempre sostenuto per evitare lo aumento di queste vittime innocenti ci vorrebbe una legge seria e uguale per tutti con molti ritiri di patenti per poco o per sempre. Tanto se uno non ha disposizione nella guida nè prudenza continuerà sempre a combinare dei guai. Sono inutili le multe lievi e le punizioni verbali.

Ci vogliono fatti e non parole: dare delle belle multe sequestrare la macchina levare la patente per sempre e mandare in prigione chi ha commesso più infrazioni.

Forse questo non lo faranno mai perchè chi dovrebbe fare la legge e chi dovrebbe condannare ha una buona parte di responsabilità. Perchè diciamolo chiaro questa serie non correrebbe ai magnati dell'industria automobilistica.

E così in Italia continua la strage degli innocenti.

C V
(Firenze)

L'esenzione dalla imposta di consumo per le abitazioni economiche

Il secondo comma dell'articolo 3 del D L 11-12-1967, numero 350 aggiunto con legge 7-2-1968 n 261 sancisce che ai pensionati che abbiano versato complessivamente almeno 40 mensilità di contributi alla gestione INA Casa o alla GESCAL, ai lavoratori emigrati e ai lavoratori agricoli dipendenti di cui alla legge 30-12-1960 n 1676 e successive modificazioni siano estesi i benefici di cui al secondo comma dell'art 45 del D L 15-3-1965 n 124 convertito nella legge 13-5-1965 n 431 quando gli stessi realizzino abitazioni economiche popolari sia singolarmente che associati in forma cooperativa.

In dipendenza di ciò si gradirebbe conoscere se l'esenzione dal pagamento dell'imposta di consumo per le abitazioni economiche e popolari spetti indistintamente a tutti i lavoratori agricoli dipendenti oppure solamente a quelli che beneficiano del contributo statale di cui alla succitata legge 30-12-1960 n 1676 e successive modificazioni.

DONATO PASQUALICCHIO
(assessore alle Finanze di San Ferdinando di Puglia)

Il comma aggiuntivo all'articolo 3 del decreto legge 11 dicembre 1967 n 1150 estende l'esenzione dell'imposta di consumo su materiali da costruzione ai pensionati che abbiano versato complessivamente almeno 40 mensilità di contributi alla gestione INA Casa o alla Gescal ai lavoratori emigrati e ai lavoratori agricoli dipendenti di cui alla legge 30 dicembre 1960 n 1676 e successive modificazioni quando gli stessi realizzino abitazioni economiche e popolari sia singolarmente che associati in forma cooperativa.

Questa disposizione che è contenuta nella legge n 26 del 7 febbraio 1968 e che ha modificato il testo originario del decreto legge intende compiere un atto di giustizia verso le categorie più disagiate e venne proposta dai parlamentari comunisti durante la discussione per la conversione in legge del decreto suddetto. Il governo e la maggioranza si dichiararono contrari ma posto in votazione l'emendamento comunista venne approvato.

Il provvedimento come già la legge 1676 del 1960 deve intendersi valido per tutti indistintamente i lavoratori agricoli dipendenti. Inoltre la legge 1676 è stata prorogata per quanto concerne i mutui fino all'anno 1980. La legge di proroga (n 260 del 12-3-1968) è contenuta nella *Gazzetta ufficiale* del 2 aprile 1968.

MARCELLA DALLA VECCHIA
(dell'Ufficio legislativo dei gruppi parlamentari del PCI)

Vive ancora in baracca una vittima del terremoto di Avezzano del 1915

Sono uno dei pochi «terremotati» di Avezzano ancora viventi superstite della guerra mondiale 15-18 giunto ormai all'età di 70 anni relegato a vivere per tutta la mia esistenza fino ad oggi in una baracca che non si tiene più in piedi.

Vorrei esporre finalmente alla stampa perchè ne parli e renda di pubblico dominio il «calvario» di un terremotato per ottenere una abitazione civile.

Nel 1961 quale appunto «terremotato» abitante in una baracca asismica costruita subito dopo il terremoto del 1915 resa pericolante assolutamente antigienica perchè priva dei servizi essenziali riuscii ad ottenere finalmente l'assegnazione di un alloggio. Tale alloggio in via Monteverdino mi fu assegnato dalla Commissione comunale in base all'art 257 del T U 28 aprile 1938 n 1165 con verbale n 8 del 15 marzo 1961.

Pensavo finalmente di aver ottenuto la possibilità di trascorrere in una abitazione civile e dignitosa insieme alla mia famiglia gli ultimi anni della mia esistenza dopo tante traversie e tribolazioni e invece non mi accorgevo che queste tribolazioni si sarebbero ancor più aggravate. Infatti il verbale della commissione che decideva l'assegnazione in mio favore fu contestato dal ministero dei Lavori Pubblici con il pretesto che l'appartamento a me assegnato era riservato a «terremotati» impiegati dello Stato. Un miserabile pretesto! Si pensi che tale appartamento si trova in uno stabile costruito per i terremotati dove nessun assegnatario è impiegato dello Stato.

Per ben 8 anni dal 1961 ad oggi ho implorato supplicato protestato mi sono rivolto ad una ventina di istituzioni riscrivendo ogni qual volta cambiava il sindaco del Comune e il ministro del ministero. Ho scritto fiumi di carta. Ho accumulato una documentazione di centinaia e centinaia di fogli. Niente da fare! Mi ritrovo a vivere in una baracca sconnessa ed antigienica.

Ma è possibile che in Italia non ci sia verso di ottenere il riconoscimento di un diritto elementare per un cittadino lavoratore che ha fatto il suo dovere per tutta una vita nei confronti della collettività? E possibile che chi non ha «santi in paradiso» e non dispone di milioni perchè non ha voluto rubare in vita sua debba essere sempre calpestato?

Voglio sperare che almeno la voce della stampa venga in mio aiuto.

EDMONDO SABATINI
classe 1899
(Avezzano)